

RASSEGNE

Idea-progetto per un museo storico dell'agricoltura

Con il crescente ed incoraggiante rifiorire degli studi e delle indagini sulla storia della nostra agricoltura, al quale, in quest'ultimo decennio specialmente, abbiamo avuto il piacere di assistere, per merito soprattutto della nostra Rivista, con epicentro Firenze sotto gli auspici dell'Accademia dei Georgofili, a Bologna per le assidue iniziative dell'Accademia dell'Agricoltura e ora anche Milano, per gli incoraggiamenti della Società Agraria di Lombardia, molte vecchie idee-progetti in questo campo storico stanno riprendendo corpo e consistenza.

Questo, forse, anche e grazie agli studi specifici e pubblicazioni qualificate riguardanti la vita di questo nostro ultimo secolo, e per merito degli specializzati in questo settore, quali l'Imbriadori, il Romani, il Bignardi, lo Zucchini, il Bandini, il Dal Pane ed altri che hanno potuto seriamente documentare il fervore tecnico-economico che caratterizzò la vita e le opere dei nostri più vicini antenati.

Può anche darsi che questo desiderio di ricerca e di indagine sia stato incrementato dall'assillante fatto che, specialmente l'agricoltura italiana avvilita dalle spire della grave e prolungata crisi, anche di trasformazione che la colpisce da oltre un ventennio ormai, stia cercando in questi studi e precedenti del suo recente passato il desiderio vivo e vitale di potersi dare una nuova strutturazione ed attività.

E' apparso anche dalla dotta prolusione del Senatore Giuseppe Medici del 15 marzo u.s. all'inaugurazione annuale dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Ma, venendo ora ad una breve esposizione di questa nostra idea-progetto, lo scopo sarebbe quello di riproporre quanto del resto era stato inizialmente esaminato a Pavia nel 1939 quando — nel fervore delle iniziative che si realizzarono poi a Milano per il centenario vinciano — fu approntato il necessario per la ricostruzione delle macchine leonardesche (ed in particolare per quelle idraulico-agricole) nonché per gli studi e progetti fatti dal grande toscano per la regolamentazione delle acque alla «Sforzesca» ed al «naviglio vecchio» di Pavia.

Allora, anche per la fervida fantasia del compianto prof. Raffaele Ciferri, che per gli studi e le ricerche botanico-agricole di quel centenario fu nostro valido collaboratore, si era pensato che detto materiale, una volta raccolto o ricostruito per la grande Mostra Leonardesca realizzata a Milano (ed in edizione americana poi al Rockefeller Centre e successivamente trasferita in Giappone) non andasse disperso ma invece fosse raccolto nell'allora restaurato Castello Visconteo di Pavia, quale primo

nucleo di un nascente Museo della Tecnica-Agricolo-Idraulica in Italia mancante.

Poi, pur fra le difficoltà del sopraggiunto conflitto mondiale (per cui molto di questo materiale esposto in America ed in Giappone andò disperso) il tutto fu raccolto, anche per un più vasto respiro, nella capitale lombarda nei locali allora in disuso e pieno abbandono del convento benedettino di S. Vittore e poi — grazie alla passione ed al talento realizzatore dell'ingegner Uccelli (che a questa iniziativa, con indirizzo prevalentemente industriale, legò con mecenatismo il suo nome ed il suo patrimonio) in quello che, nella felice ricostruzione del dopoguerra, ha dato vita all'originale Museo della Tecnica e della Scienza.

Così, per la maggiore vitalità e dinamismo del mondo industriale lombardo (nonché per la maggiore disponibilità a poter reperire il materiale tecnico industriale che costituisce il contorno attuale all'originario nucleo delle macchine leonardesche che in quei vasti locali fanno bella e nobile mostra) la nostra iniziativa storico-agricola dovette necessariamente cedere il passo al più abbondante materiale documentante la nostra evoluzione industriale di questo ultimo dopoguerra.

Però, limitatamente al nostro settore tecnico-agricolo, in quegli stessi anni a Firenze — nell'accogliente ambiente della villa del Bobolino (dove settimanalmente ci riunivamo sotto la guida serena e nel fervido conversare patrocinato dal compianto nostro indimenticabile Maestro Arrigo Serpieri) questo desiderio di documentare il lontano e recente passato della nostra evoluzione tecnico-agricola ebbe spesso modo di essere trattato e discusso: pur in un periodo di disorientamento economico-sociale che colpiva la nostra agricoltura non ancora preparata ad affrontare impreviste e mal realizzate « riforme » per le sue attrezzature certo antiquate.

E per questo specialmente forse i tempi non erano ancora maturi per poter realizzare e riprendere questo nostro progetto.

Ma oggi che questa inderogabile trasformazione della nostra agricoltura è già in atto con le sue caratteristiche e ben definite prospettive — come Giuseppe Medici ha felicemente trattato nella recente convocazione fiorentina — questa nostra idea-progetto riprende forma e consistenza.

Tanto più che per realizzare queste caratteristiche future delle nostre attrezzature produttivo-agricole non sarà male riallacciarsi alle remote fonti ed origini storiche della nostra agricoltura, poiché — come in analoghi casi e come più specificatamente apparirà nelle prospettive future della nostra agricoltura dopo gli anni 80 — lo studio di questi nostri precedenti storici saranno sempre motivo di saggio insegnamento.

Così, come presso l'Accademia dei Georgofili da tempo è in programma la creazione di un « centro di studi storici » della nostra agricoltura e per merito di Ildebrando Imberciadori due preziose opere hanno visto la luce in questi ultimi tempi sulla vita dell'800 agricolo toscano, a Bologna all'Accademia dell'Agricoltura per iniziativa del

prof. Bignardi, questi studi e ricerche hanno trovato una nuova vita e consistenza.

In Lombardia — due istituzioni ormai antiche e tanto benemerite anche in questa occasione non mancheranno di darci certo il loro prezioso patrocinio ed appoggio valido: la Società Agraria di Lombardia, sempre vigile allo studio di questi importanti problemi economico-agricoli, e la Facoltà di Agraria che si appresta anche a celebrare il primo centenario della sua fondazione.

Ci auguriamo così che con il rifiorire di questi studi storici sulla nostra agricoltura attraverso la partecipazione di docenti e studiosi dei nostri massimi Istituti locali, quali la Università Cattolica, la locale Camera di Commercio ed altri vari Enti benemeriti, simili iniziative non potranno né dovranno essere seconde alle altre già realizzate nella vicina Emilia e nella capitale toscana: il tutto come del resto è nelle generose tradizioni della terra lombarda.

Accanto ed in conseguenza di questi studi e ricerche, è augurabile che — nell'importante triangolo economico-agricolo di Milano-Pavia-Piacenza — anche la nostra idea-progetto di creare in Italia un "Museo della Storia e della tecnica agricola italiana" possa trovare fondatezza per la speranza di una ambiziosa realizzazione.

In questo ambiente ne è lievito promettente la storia della antica evoluzione economico-agricola delle imponenti sue sistemazioni idrauliche compiute in passato dalle comunità benedettine-cistercensi dove — dall'Abbazia di Morimondo a Viboldone, con epicentro in quella rinomata di Chiaravalle, tutto ci parla e ci ricorda il travaglio delle pur lente ma tanto efficaci trasformazioni fondiari che — dall'originario malsano ambiente lomellino di Montara — oggi vediamo aver tutto cambiato nelle ubertose e pingui pianure delle « marcite » e delle « risaie » che tutta l'Europa ci ammira e ci invidia.

Fortificano e documentano questi precedenti delle compagnie religiose una continuità ininterrotta che ha il suo centro nelle realizzazioni e studi leonardeschi ancor visibili ed operanti, dalla « Sforzesca » alle « chiuse » della Certosa di Pavia.

In questo ambiente quindi quanto mai valido ed attuale, la nostra « idea-progetto » per l'auspicato e forse troppo ambizioso programma potrebbe trovare, anche dal punto recettivo, locali idonei e di facile trasformazione ed adattamento per poter iniziare la nostra raccolta di testimonianze ed attrezzature.

Vogliamo con questo accennare ai vasti locali tuttora esistenti e disponibili nella foresteria del Palazzo Ducale della Certosa di Pavia, ove i padri cistercensi di recente insediati nell'antico monumento, in un fervore di opere e di iniziative alle quali stanno dando anima quest'anno, potrebbero anche costituire i validi e preziosi collaboratori per ordinare le raccolte tecnico-agricole. Oppure anche nei più vasti ambienti del primo piano del Castello Visconteo di Pavia che, dopo la sistemazione già iniziata in passato, è augurabile possa finalmente essere

condotto a termine nella vitalità crescente dell'Antico Studio Ticinese.

O ancora, e forse anche meglio, sempre per stare nel nostro ambiente milanese-pavese-piacentino, nell'imponente Castello di S. Angelo Lodigiano, oggi di proprietà della Fondazione Bolognini per il generoso lascito degli ultimi proprietari che lo destinarono allo Stato Italiano e da questo affidato all'Istituto Nazionale di Cerealicoltura « Strampelli ».

Sì che, proprio secondo la volontà del testatore che alle cure ed all'incoraggiamento della agricoltura locale volle legare anche il vasto patrimonio fondiario che tutto all'intorno circonda l'avito maniero, la nostra idea-progetto per le future collezioni e raccolte, con l'autorevole e specifico patrocinio e la diretta partecipazione del Ministero della Agricoltura, potrebbe trovare degna sede — oltre che sotto il profilo storico-agrario — anche nel quadro e nel fervore delle correnti turistiche verso le quali questa importante plaga storico-artistica si sta avviando per una più sicura ed ampia valorizzazione.

Ma ripetiamo, anche per non farsi prendere troppo dalle ali della fantasia, quello che occorrerà fare subito, per avviare la nostra idea-progetto, non è tanto importante ed urgente la scelta dei locali e dell'ambiente quanto del materiale da raccogliervi e specialmente della impostazione, in loco, di questi studi e strutturazioni.

E' quindi soprattutto urgente, ormai nell'annata 1970-71, che, anche in Lombardia, questi nostri studi possano essere incrementati e potenziati su di un piano di coordinamento regionale. E questo è possibile facilmente che avvenga se, nell'orbita e sotto la guida della Facoltà di Agraria e della locale Società Agraria, potremo nella prossima primavera indire un primo « cenacolo » o scambio di idee per addivenire subito all'auspicata creazione di un « centro di studi storici dell'agricoltura lombarda ».

Così in questa sede più adatta e qualificata potranno anche da noi essere trattati, come è già stato fatto a Firenze e Bologna, questi problemi alla luce del patrimonio economico-agricolo attuale.

Ed in questa sede potrà essere ripresa la trattazione pratica di questa nostra « idea-progetto » per il nascente « museo della storia dell'agricoltura italiana », affidando a qualificati studiosi e collaboratori le linee e le strutture con le quali animare la sua auspicata realizzazione.

Per il resto vedremo se — grazie certo anche ad altre valide partecipazioni di Enti Agricoli, Economici e Turistici pure — la nostra idea potrà essere resa viva, vitale e realizzabile, come noi fermamente crediamo incoraggiati da nostre personali ricerche e fortificati dai consensi già ottenuti.

Quello che ormai è urgente è che la nostra idea-progetto possa essere diffusa e dilatata nei più differenti ambienti agricoli nostrani onde poter poi predisporre la raccolta delle attrezzature agricole dalle quali il futuro museo sarà costituito.

In questo momento di storiche trasformazioni e ristrutturazioni della nostra Agricoltura, in ogni cascina, fattoria, podere abbiamo spesso

copioso materiale (vecchie macchine, strumenti, attrezzi, ecc.) delle quali i nostri agricoltori hanno anche urgenza di disfarsi. Tutto questo materiale per noi invece prezioso, potrebbe costituire la base delle nostre progettate raccolte nelle quali si potrà articolare il museo. Sarebbe veramente un peccato che questo materiale in disuso venisse demolito od abbandonato senza che esso potesse invece testimoniare alle future generazioni quali furono le nostre vecchie attrezzature con le quali i nostri padri realizzarono il divenire agricola di queste fertili plaghe.

Giuseppe Frediani